

JOSEPH DORÉ

GESÙ
SPIEGATO
A TUTTI

Queriniana

Overture

Questa opera si propone, né più né meno, non solo di *spiegare* Gesù, ma di spiegarlo *a tutti!*

Per permettere a chi lo desidera di mettersi in cammino avendo un'idea di ciò che può essere qui in gioco, cominciamo con il raccogliere alcuni elementi che saranno, beninteso, tutti da verificare in seguito.

Più di venti secoli fa, in una terra che a quel tempo si chiamava Palestina (pressappoco l'“Israele” di oggi), sarebbe nato un uomo di nome Gesù¹. La sua parola e la sua azione avrebbero suscitato nell'ambiente in cui visse prima interesse, poi una certa reticenza e alla fine una ferma opposizione che gli avrebbero procurato una condanna da parte delle autorità responsabili dell'ordine pubblico. Di conseguenza sarebbe morto crocifisso a Gerusalemme, a quel tempo capitale politica e città santa del popolo ebraico, in seno al quale Gesù era nato circa trent'anni prima.

¹ Ricordiamo che, per lo meno nella nostra civiltà, computiamo gli anni proprio a partire dalla data presunta della nascita di Gesù.

Le cose, tuttavia, non si sono fermate lì. Poiché alcuni di coloro che l'avevano ascoltato e seguito hanno proclamato di averlo rivisto vivo dopo la sua morte, la notizia si è diffusa attraverso i tempi e i luoghi, arrivando fino a noi. È nato così il movimento chiamato "il cristianesimo", che conta oggi più di un miliardo e mezzo di seguaci, più o meno distribuiti in tutto il mondo.

Tutte le questioni qui affrontate sono alla fine riconducibili ad una sola: come è potuto accadere questo? Che cosa possiamo sapere esattamente di Gesù, che permetta di fare un po' di chiarezza su ciò che ha potuto procurargli un tale destino, un tale irraggiamento, una tale "sopravvivenza"? Come, dunque, *spiegare* tutto ciò? E come, anche, *spiegare noi stessi* rispetto a tutto ciò?

Diciamolo subito, una tale "spiegazione" presuppone che si possa chiarire la storia vissuta da "questo Gesù" e il messaggio che egli ha trasmesso con il suo insegnamento e la sua attività, ma anche la sua propria identità, come pure la posterità che egli ha di fatto suscitato, nel corso di venti secoli, e che arriva fino a noi. Storia, messaggio, identità, posterità: queste saranno, dunque, le tappe del nostro interrogarci, che ha come obiettivo di "spiegare Gesù".

Il primo obiettivo sarà lo sforzo di chiarire ciò che si può effettivamente sapere su questo personaggio, del quale ognuno di noi ha sentito parlare e ha colto almeno qualcosa della sua importanza tra le grandi figure della storia dell'umanità. Qui sarà data parola alla scienza storica e alla riflessione critica che la definisce e che essa genera.

Beninteso, non si tratterà pertanto di trascurare ciò che i credenti cristiani hanno compreso, detto e annunciato fino

ad oggi riguardo a questo personaggio. Semplicemente, ci si sforzerà di mettere in chiaro le ragioni che essi hanno potuto avere per prendere posizione nei suoi confronti ed esprimersi a suo riguardo così come hanno fatto. Vale a dire, non solamente arrivando fino al punto di riconoscere in questo uomo “un dio”, ma fino a vedere in lui la rivelazione stessa del Dio “unico, vivo e vero”! Questo preciso obiettivo dovrebbe poter essere raggiunto senza che venga sollecitata un’adesione di fede a ciò che verrà in tal modo esposto.

Io stesso, in quanto autore di questo libro, non vedo ragione alcuna di nascondere il fatto di essere un credente (cristiano cattolico), teologo (nella facoltà di teologia e di scienze religiose dell’*Institut catholique* di Parigi per più di 25 anni) e anche vescovo (attualmente emerito, di Strasburgo, dove ho esercitato il mio ministero dal 1997 al 2007). Il lettore potrà senza dubbio considerare che una tale identità può certamente farmi ritenere qualificato a parlare di Gesù, ma forse temerà che essa possa, malgrado tutto, fare di me un partigiano o un propagandista. Invitandolo, ovviamente, a giudicare in modo oggettivo, mi permetto comunque di precisare che la concezione che io ho della mia responsabilità, in quanto credente, in quanto teologo e in quanto pastore, mi ha sempre impedito di cedere ad ogni forma di proselitismo e, a maggior ragione, di clericalismo, qualunque sia il senso che si dà a queste parole.

Se ritengo certamente di avere buone ragioni per credere ciò che credo – già a proposito di Gesù –, non dimentico 1) che si tratta propriamente di una *fede* e non di una evidenza né di una certezza che si impone automaticamente; 2)

che compete dunque a questa fede di darsi i mezzi per mostrarsi essa stessa in modo intelligibile (nel suo contenuto essenziale, nelle sue motivazioni e nel suo interesse) anche a coloro che non vi aderiscono... né hanno necessariamente intenzione di aderirvi!

Mi sembra che una “testimonianza” proposta in maniera responsabile sia tutt’altra cosa che un’iniziativa di adescamento (più o meno velato). Mia guida sarà qui Péguy, colui che poteva dichiarare: «Quando vedo venire il mio amico [e oso personalmente dire che io sono *a priori* disposto a considerare ogni lettore come tale], la mia prima idea non è di dire a me stesso: “Come posso farlo oggetto della mia propaganda?”».